

Risposta alle critiche e alle incomprensioni

sulla questione del « Manifesto »

Coerenza del Partito

Facciamo ciò che diciamo: qui è la nostra forza - « Liberarsi dalle frazioni, anche quando esse sono solo un germe appena nascente, è per noi un fatto essenziale sia per la difesa del carattere di lotta del partito sia per lo sviluppo della sua vita democratica »

Eravamo consapevoli che le nostre decisioni contro il gruppo del Manifesto avrebbero determinato reazioni critiche in certi settori del mondo politico italiano. Una sorpresa, tutt'al più, può esservi stata per la incomprensione della vera natura di questo episodio, che trapela anche da posizioni come quella dei compagni della Direzione del PSTUP. Per il resto, era scontato che, oltre agli attacchi goffamente strumentali di tutta la stampa di destra e dei capi socialdemocratici, non sarebbero mancate le dichiarazioni di obbligo, ma in fondo prive di vera convinzione, né malintesi e incomprensioni sincere di determinati gruppi della sinistra.

Un partito rivoluzionario

Sorprende poco — e dice niente — che i promotori del Manifesto abbiano cercato di negare la natura frazionistica più che evidente della loro iniziativa e della loro azione nel partito: essi sapevano molto bene quanto impopolari siano le frazioni del nostro partito, nel movimento operaio e oggi ormai in tutta la vita politica italiana e nella più larga opinione pubblica nazionale. Per questo i dirigenti del Manifesto hanno tentato di rivestire la natura frazionistica della loro attività con una serie di orpelli e di fragili eufemismi. Sta di fatto, però, che su questo punto quasi nessuno ha avuto dubbi: né nel partito, né fuori. Ed è significativo che neppure nei commenti esteri, anche nei più malevoli, si sia cercato di negare il carattere di frazione assunto dall'iniziativa.

ra, e così di seguito, secondo un processo di proliferazione a catena, verso una inarrestabile degenerazione del partito, verso la sua paralisi politica.

Il partito, a quel punto, non sarebbe più più quella forza rivoluzionaria che i lavoratori e il popolo hanno voluto e vogliono come strumento indispensabile e insostituibile delle loro lotte e del loro moto di emancipazione. Solo una stretta, solo il prevalere di un momento autoritario potrebbe, a quel punto, arrestare il cammino di tale processo disgregatore. Ed è anche e proprio per questo che il regime delle frazioni sarebbe non la democrazia, ma la sua negazione, il suo seppellimento.

Ecco perché liberarsi dalle frazioni, anche quando esse sono solo un germe appena nascente, è per noi un fatto essenziale sia per la difesa del carattere di lotta del partito sia per lo sviluppo della sua vita democratica: aspetti che sono indissolubilmente connessi.

Tale, senza frazioni, resterà dunque il nostro partito. Ne prendiamo atto all'interno, quei pochi che possono ancora pensare che vi siano, in questo campo, margini per un qualsiasi tipo di attività frazionistica.

Una originale presenza

Se ne prenda atto anche fuori di noi. A questo partito comunista, unito e democratico, quale esso è, di verso da altri, devono riferirsi quanti vogliono lavorare, come anche noi vogliamo, per l'unità delle sinistre e per nuovi rapporti tra tutte le forze della democrazia.

E non si venga a dire che noi ci arrocciamo in una posizione di chiusura e di conservazione! Con la stessa serietà con la stessa corrispondenza tra parole e fatti, con cui ci siamo opposti e ci opponiamo alle frazioni, siamo decisi ad andare avanti nel superamento di ciò che ancora frena lo sviluppo della nostra interna vita democratica, e nella ricerca di nuovi modi e strumenti di libera ricerca, di aperto confronto delle idee.

Così come andremo avanti nella nostra ricerca e iniziativa internazionale. Coloro che con fretta eccessiva vanno parlando dei limiti della nostra indipendenza nei rapporti internazionali, dovranno costatare che la ripulsa, che resta e resterà ferma, di ogni posizione di rottura e dell'autosostegno e la unità che su questo punto essenziale esiste in tutto il partito — non solo non sarà di ostacolo, ma è condizione per rendere sempre più incisiva la nostra originale presenza nel movimento operaio internazionale e la nostra autonoma elaborazione dei problemi del socialismo.

Enrico Berlinguer

Viaggio nella Spagna franchista scossa da una profonda crisi

Questa è Barcellona

La realtà dietro la facciata - Le confidenze sulle Ramblas - La Fiat spagnola - L'Università sempre occupata dalla polizia - Cresce la fiducia dei lavoratori nella possibilità di cambiare le cose

NOZZE NEL PARCO



Nozze allegre, senza conformismi, con tutta la fantasia possibile: è la nuova regola dei giovani americani, che hanno deciso di togliere al loro modo di sentire. Ecco allora la coppia che dice « sì » nel Golden Park di San Francisco, in mezzo ai prati, e che fa sapere il mondo intero e invitato. Ecco poi i due studenti che si fanno accompagna-

Nostro servizio

DI RITORNO DALLA SPAGNA, novembre

A Barcellona, sempre, la mia prima inchiesta e sulle Ramblas. Raccoglio opinioni, battute, improprietà di giornata, di forati, di neccell, di sentieri passati che in gran numero la condanna di questa strada straordinaria dispone quasi sempre alla confidenza.

Questa volta, però l'inchiesta è stata più serena, quasi infuocata, ma le Ramblas stanno cambiando. E' un degno — uno dei tanti — del processo che vive questa città, la seconda della Spagna, per non parlare della prima, in realtà per le sue caratteristiche urbane, per la complessità delle sue strutture sociali ed economiche, per la sua vita culturale, per il sentirsi essere in una misura ben maggiore di quanto il centralismo burocratico dello Stato e del regime non sia disposto a consentire, la capitale di una « nazione » offesa nella sua lingua, nelle sue tradizioni e oppressa in un gioco di legami spesso impliciti, ma spesso anche sfacciatamente evidenti dalle forze congiunte del capitale finanziario e industriale catalano, barcelonense e nazionale, e dell'oligarchia castigliana.

Quando dico Barcellona, dico la grossa borghesia e certi strati della media e della piccola borghesia che ne accettano le proposte di « Europa » — proiettate in un possibile ingresso nel MEC — con sottinteso di catalano, come omaggio e patriottico al catalanismo dei giuristi, degli eruditi, dei nostalgici.

E dico anche la Barcellona di quanti, nella rapida e un po' inutile corsa ai livelli europei di consumo, hanno fatto il loro grosso e chi o vecchio, a volte, dell'esistenza di una vera resistenza e sono per le incominciate a dubitare di se stessi. E dico, per sapere che è impossibile generalizzare ad avvenimenti contro questo periodo, la Barcellona aggiornata e brillante della nuova generazione di scrittori, di poeti, di saggi che hanno scoperto la cultura europea del dopoguerra frugando nelle cinoteche scambiate e libri importati clandestinamente da Parigi o dall'Italia e sono passati, spesso con estrema disinvoltura, dal francese a Marquise, dal partito — come si dice anche qui — allo estremismo dalle molte sfumature, per ridurre in questi mesi, con molte delusioni, su posizioni forse più evasive ma anche più moderate.

E' tra questi giovani e, in misura maggiore, ovviamente tra i giovanissimi, che si avverte la differenza tra il passato e il presente, la distanza che si è aperta fra le generazioni. Come negare lacerazioni, come negare lacerazioni, per ridurre in questi mesi, con molte delusioni, su posizioni forse più evasive ma anche più moderate.

di un assetto nuovo. Lo dimostra sia il peso sempre maggiore dell'agricoltura che si sta riconvertendo a una diversa coltura dell'addetti, contro il 25 per cento del 1961, sia lo sviluppo della siderometallurgia e dell'industria chimica che hanno quasi strappato il primato all'industria tradizionale tessile, che vive invece una fase di regressiva decadenza dovuta più al mancato rinnovo degli impianti negli anni grassi come quelli della guerra di Corea, che all'effervescente concorrenza internazionale.

Certo Barcellona, è cresciuta in questi anni. E' cresciuta se si ha una popolazione di poco inferiore a quella di Madrid — che proprio in questi giorni ha toccato il suo massimo storico — ma che non si è formata nella città, senza soluzione di continuità, ormai, la superiore nettamente differenziandosi per la sua importanza assoluta della popolazione operaia.

E' poiché nei quadrienni 1962-1965, per fare un esempio contorto da dati certi, gli immigrati sono stati 456.793 di cui appena un migliaio dal resto delle province catalane e facile vedere quale somma di problemi nascano all'immissione di questa massa eterogenea di lingua castigliana in una piccola città gelosa delle proprie tradizioni e in primo luogo della propria lingua.

Quale accoglienza hanno fatto i signori della Banca e dell'Industria a queste centinaia di migliaia di lavoratori del resto della penisola? La stessa accoglienza che si è riservata ai barcelonensi che a decine di migliaia hanno lasciato la loro città in questi anni: i loro colleghi in Germania e in Svizzera hanno lasciato che un tempo questi o vecchi, si trasformassero in zingari, dove gli immigrati faticano a integrarsi: a stabilire un rapporto reale con la popolazione locale di lingua catalana.

A questo punto, però, l'avvento dell'obbligo a fondare in cui consiste, dunque, il vantaggio dello sviluppo del catalano, in una diffusa e nascente di un pubblico che consenta l'affermazione e la crescita di una industria editoriale in catalano che negli ultimi dieci anni ha pubblicato circa cinquanta volumi? E' una questione controversa, ma alcuni punti possono essere considerati come acquisiti.

E' pacifico, per esempio, che questa seconda rinascita catalana ha caratterizzato soprattutto la prima metà degli anni '60, toccando il suo culmine nel 1966 quando le lotte universitarie, che portarono alla costituzione del Sindacato Democratico di Studenti (SDETS) e la « resistenza » al regime furono anche l'appassionata assunzione della rivendicazione « nazionalista » in tutta la ricchezza dei suoi contenuti e delle sue implicazioni. Essa, ha rappresentato anche uno sforzo massiccio di assimilazione, attraverso la lingua, quella valanga di castigliani piovuti da ogni parte della penisola. La grande borghesia castigliana e quegli anni, come e nella sua tradizione, col catalanismo e la classe operaia e gli intellettuali d'avanguardia dovevano poi ripresentare la loro presenza in un modo che consentisse di integrarsi e di contribuire alla vita culturale e politica catalana.

con 7 mila. La Maquinaria Maritana Telescopio e la MAQUISA, con 4 mila cassette — comporta un basso livello di concentrazione operativa, cui è da aggiungere l'estrema mobilità della manodopera dell'edilizia.

Ed è contro questi lavoratori che si esercita la pressione dello Stato, del padrone e del regime che qui sono organizzati e tutt'uno nei sindacati cooperativi. Non stupendo, pertanto, che la lotta operaia a questi due livelli, e dei bassi più sensibili che d'alto.

Questa è infatti, la sola città della Spagna che presenta il problema di essere parte di una città del nostro triangolo industriale, anche se con squilibri maggiori e in un contesto di arretratezza e di precarietà assai più grande, che qui è dietro la facciata del consumismo, dietro la crescita del numero delle automobili, e la realtà della disoccupazione del sottolavoro, del doppio lavoro, del mancato rinnovo delle attrezzature. Ed è in pieno centro cittadino e c'è una spaccatura delle masse giovanili che, pur tenendo ancora un gran numero di giovani al lavoro, ha indifferenza e nella fabbrica, ne fa poco un potenziale rivoluzionario che va trovando lentamente il modo di esprimersi.

In questa città massiccia e congestionata, sono i nuclei del lavoro del Partito, dei Comitati Operari, degli Universitari nell'Università, permanentemente occupati dalla polizia, dei tanti militanti di un'opposizione che ha imparato a sue spese a diffidare dei facili ottimismo e dei facili estremismi, ed è diventata capace di ritessere una volta dopo l'altra il tessuto più volte lacerato dalle oscillazioni di classe ed è oggi, soprattutto, in grado di strappare al padrone risultati positivi che accrescono nei lavoratori la fiducia in se stessi e nella possibilità di un non lontano mutamento radicale.

Ignazio Delogu

Einaudi novembre

Per la prima volta nella sua complessa un capolavoro filosofico e avventuroso della letteratura europea. Prefazione di C. Magris, a cura di C. Pinelli. « I millenni ». Tre volumi, L. 10.000.

HOFFMANN ROMANZI E RACCONTI

Per la prima volta nella sua complessa un capolavoro filosofico e avventuroso della letteratura europea. Prefazione di C. Magris, a cura di C. Pinelli. « I millenni ». Tre volumi, L. 10.000.

CASSOLA UNA RELAZIONE

Un nuovo capitolo della piccola commedia umana di Cassola, da compiendo da anni. « Supercoralli ». L. 1.500.

ROMEIN IL SECOLO DELL'ASIA

Una esauriente sintesi storica sulla rinascita nazionale dei paesi asiatici negli ultimi cento anni. Prefazione di E. Ragionieri. « Storia ». L. 7.000.

CHOMSKY I NUOVI MANDARINI

Le responsabilità degli intellettuali americani e i loro rapporti col potere. « Nuovo Politecnico ». L. 1.600.

Sono inoltre usciti in novembre:

J. I. I. I. tradotti da Filippo M. Bonanni; Ovidio, l'arte di vivere; Raymond Queneau, l'Uomo in abito; Italo Calvino, l'Uomo in abito; J. D. G. Clark, Europa preistorica; Cesare Segre, I segni e la critica; Gian Carlo Roscioni, La disarmonia prestabilita, Storia di Galizia; Tom Kemp, Teorie dell'imperialismo.

Best-seller ANSA del mese per la saggiatura: Guida alla formazione di una biblioteca pubblica e privata.

Einaudi Natale

con 7 mila. La Maquinaria Maritana Telescopio e la MAQUISA, con 4 mila cassette — comporta un basso livello di concentrazione operativa, cui è da aggiungere l'estrema mobilità della manodopera dell'edilizia.

Il confine invalicabile

Il divieto delle frazioni non ci ha impedito, ha anzi favorito, specialmente negli ultimi anni, di portare avanti il superamento di una concezione « monolitica » del partito e di sviluppare in forme sempre più ampie ed aperte la nostra interna vita democratica. Il nostro XII Congresso — molti lo hanno riconosciuto — è stato un momento importante di questo processo. Ma anche in questa sede abbiamo ribadito che il confine che separa dal frazionismo era ed è, per noi, invalicabile.

E dopo il Congresso, quando ci siamo trovati di fronte all'iniziativa frazionistica del Manifesto, non è stata detta da parte nostra una sola parola, né è stato compiuto un solo atto che potesse giustificare l'impressione che noi saremmo stati disposti a consentire, in questo caso, una eccezione. E' vero che nella riunione che il nostro C. C. ha tenuto nel mese di ottobre, noi non ci siamo limitati a richiamare le regole di condotta. Abbiamo discusso, siamo entrati nel merito, abbiamo dato risposta (e continueremo a darla) ai proclami che erano sul tappeto. Ed al dibattito abbiamo chiamato tutto il partito, non solo perché tutti i militanti potessero esprimere la loro opinione sulla vicenda del Manifesto, ma per utilizzare anche questa occasione allo scopo di arricchire e sviluppare la ricerca, l'iniziativa e la vita democratica del partito sulla linea tracciata dal XII Congresso.

Perché stupirsi, allora, se da partito serio quale noi siamo, abbiamo applicato, in modo da non lasciar addio a equivoci, quei principi che sono la base della forza, dei successi e dell'avanzata del nostro partito? Se abbiamo ribadito la coerenza e la fedeltà con i caratteri distintivi del nostro partito, anche rispetto alle altre formazioni politiche della sinistra operaia e democratica? Se abbiamo chiaramente fatto quello che avevamo apertamente detto?

« che fa tuo padre?... »

in patria. I Pinelli rimproverano la fabbrica per rappresentanza e via prevaricando, sfruttando, saltando, ma lui duro. Era con loro, e con loro, e non gli va neanche a noia. Non vogliono tardare neppure un minuto a darli atto di questa onoranda coerenza. Enrico Mattei non è un uomo, è un movimento. E' la Gioveva d'arco dei redditi.

Qual è stato dunque l'argomento su cui abbiamo discusso e deliberato? Esso è stato il massimo problema che ha un partito, ogni partito: il problema che il Manifesto chiamerebbe « fondante » del proprio essere, della propria natura e, dunque, del proprio modo di operare e di agire. Di valore particolarmente decisivo è poi, una simile questione, per un partito rivoluzionario come il nostro.

« che fa tuo padre?... »

in patria. I Pinelli rimproverano la fabbrica per rappresentanza e via prevaricando, sfruttando, saltando, ma lui duro. Era con loro, e con loro, e non gli va neanche a noia. Non vogliono tardare neppure un minuto a darli atto di questa onoranda coerenza. Enrico Mattei non è un uomo, è un movimento. E' la Gioveva d'arco dei redditi.

Qual è stato dunque l'argomento su cui abbiamo discusso e deliberato? Esso è stato il massimo problema che ha un partito, ogni partito: il problema che il Manifesto chiamerebbe « fondante » del proprio essere, della propria natura e, dunque, del proprio modo di operare e di agire. Di valore particolarmente decisivo è poi, una simile questione, per un partito rivoluzionario come il nostro.

« che fa tuo padre?... »

in patria. I Pinelli rimproverano la fabbrica per rappresentanza e via prevaricando, sfruttando, saltando, ma lui duro. Era con loro, e con loro, e non gli va neanche a noia. Non vogliono tardare neppure un minuto a darli atto di questa onoranda coerenza. Enrico Mattei non è un uomo, è un movimento. E' la Gioveva d'arco dei redditi.

Qual è stato dunque l'argomento su cui abbiamo discusso e deliberato? Esso è stato il massimo problema che ha un partito, ogni partito: il problema che il Manifesto chiamerebbe « fondante » del proprio essere, della propria natura e, dunque, del proprio modo di operare e di agire. Di valore particolarmente decisivo è poi, una simile questione, per un partito rivoluzionario come il nostro.

« che fa tuo padre?... »

in patria. I Pinelli rimproverano la fabbrica per rappresentanza e via prevaricando, sfruttando, saltando, ma lui duro. Era con loro, e con loro, e non gli va neanche a noia. Non vogliono tardare neppure un minuto a darli atto di questa onoranda coerenza. Enrico Mattei non è un uomo, è un movimento. E' la Gioveva d'arco dei redditi.

Qual è stato dunque l'argomento su cui abbiamo discusso e deliberato? Esso è stato il massimo problema che ha un partito, ogni partito: il problema che il Manifesto chiamerebbe « fondante » del proprio essere, della propria natura e, dunque, del proprio modo di operare e di agire. Di valore particolarmente decisivo è poi, una simile questione, per un partito rivoluzionario come il nostro.

« che fa tuo padre?... »

in patria. I Pinelli rimproverano la fabbrica per rappresentanza e via prevaricando, sfruttando, saltando, ma lui duro. Era con loro, e con loro, e non gli va neanche a noia. Non vogliono tardare neppure un minuto a darli atto di questa onoranda coerenza. Enrico Mattei non è un uomo, è un movimento. E' la Gioveva d'arco dei redditi.

Qual è stato dunque l'argomento su cui abbiamo discusso e deliberato? Esso è stato il massimo problema che ha un partito, ogni partito: il problema che il Manifesto chiamerebbe « fondante » del proprio essere, della propria natura e, dunque, del proprio modo di operare e di agire. Di valore particolarmente decisivo è poi, una simile questione, per un partito rivoluzionario come il nostro.

« che fa tuo padre?... »

in patria. I Pinelli rimproverano la fabbrica per rappresentanza e via prevaricando, sfruttando, saltando, ma lui duro. Era con loro, e con loro, e non gli va neanche a noia. Non vogliono tardare neppure un minuto a darli atto di questa onoranda coerenza. Enrico Mattei non è un uomo, è un movimento. E' la Gioveva d'arco dei redditi.

Qual è stato dunque l'argomento su cui abbiamo discusso e deliberato? Esso è stato il massimo problema che ha un partito, ogni partito: il problema che il Manifesto chiamerebbe « fondante » del proprio essere, della propria natura e, dunque, del proprio modo di operare e di agire. Di valore particolarmente decisivo è poi, una simile questione, per un partito rivoluzionario come il nostro.

« che fa tuo padre?... »

in patria. I Pinelli rimproverano la fabbrica per rappresentanza e via prevaricando, sfruttando, saltando, ma lui duro. Era con loro, e con loro, e non gli va neanche a noia. Non vogliono tardare neppure un minuto a darli atto di questa onoranda coerenza. Enrico Mattei non è un uomo, è un movimento. E' la Gioveva d'arco dei redditi.

Qual è stato dunque l'argomento su cui abbiamo discusso e deliberato? Esso è stato il massimo problema che ha un partito, ogni partito: il problema che il Manifesto chiamerebbe « fondante » del proprio essere, della propria natura e, dunque, del proprio modo di operare e di agire. Di valore particolarmente decisivo è poi, una simile questione, per un partito rivoluzionario come il nostro.

« che fa tuo padre?... »

in patria. I Pinelli rimproverano la fabbrica per rappresentanza e via prevaricando, sfruttando, saltando, ma lui duro. Era con loro, e con loro, e non gli va neanche a noia. Non vogliono tardare neppure un minuto a darli atto di questa onoranda coerenza. Enrico Mattei non è un uomo, è un movimento. E' la Gioveva d'arco dei redditi.

Qual è stato dunque l'argomento su cui abbiamo discusso e deliberato? Esso è stato il massimo problema che ha un partito, ogni partito: il problema che il Manifesto chiamerebbe « fondante » del proprio essere, della propria natura e, dunque, del proprio modo di operare e di agire. Di valore particolarmente decisivo è poi, una simile questione, per un partito rivoluzionario come il nostro.

